Anno XII. Genova, 29 Ottobre 1914. N. 150.

LA PACE

Conto Corrente colla Posta

In libertate pax

ABBONAMENTI:
Annuo Italia L. 3.- Estero L. 5.—
Semest. „ „ 1.50 „ „ 2.50
Sostenit. „ „ 5.- „ „ 10.-
UNA COPIA: Italia Cent. 5 - Estero Cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE ANTIMILITARISTA

Direzione e Amministrazione: " LA PACE „ - GENOVA
TELEFONO 51-76

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

« LA PACE » vice per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale.
Consultare il Catalogo in quarta pagina.

L' INTERNAZIONALE E LA GUERRA

Il pensiero di Nicola Barbato

Piana de' Greci, ottobre 1914.

Cari compagni,

riconosciamolo apertamente da forti; energie sentimentali ed economiche analoghe a quelle, con le quali il vecchio mondo suggestionò il Partito socialista tedesco e facendolo deviare dalla strada maestra, che percorreva gloriosamente da un pezzo lo indusse a schierarsi a fianco del Kaiser in una guerra di aggressione, agiscono anche tra i socialisti ed i lavoratori italiani.

Noi non siamo aggrediti da nessuno, come non lo erano i Tedeschi, e intanto, se non ci fosse la paura dell' Austria e della Germania, nel caso che l' Austria dopo la disfatta non sparisse dalla carta geografica, io penso che non pochi lavoratori e socialisti italiani, che oggi sono per la neutralità, sarebbero favorevoli alla guerra per ragioni sentimentali ed economiche.

Il sentimento italiano per motivi complessi ed in massima parte nobili si sarebbe orizzontato istintivamente contro l'Austria a favore del Belgio e della Francia, anche se non ci fosse la questione dell'irredentismo; e nello stesso tempo i bisogni economici ci tentano con la certezza di più estesi e fecondi rapporti industriali e commerciali coi popoli balcanici dopo la distruzione dell' Austria.

E le ragioni sentimentali ed economiche dell' Austria e della Germania contro l'Inghilterra e la Russia, per quanto di natura diversa, sono forse inferiori alle nostre? Di fronte allo svilupparsi del panslavismo russo con le piccole nazioni protette e con l' aiuto dell' Inghilterra, l' Austria si sente condannata a sparire ed è in preda alla disperazione dei naufraghi; la Germania si sente minacciata nella sua potenza.

Il sogno pangermanista fa perder la testa anche ai giganti del pensiero come gli Haeckel e i Wundt, i quali non solo hanno paura del panslavismo, ma anche dell' Inghilterra. Ed i socialisti e gli operai tedeschi, al pari degl' industriali, sono istintivamente pangermanisti, come i loro scienziati, filosofi ed artisti, e sentono d' aver un ostacolo ai loro interessi morali di razza e materiali di classe proletaria, non solo nel panslavismo, ma anche nella preponderanza dell' Inghilterra sui mercati del mondo.

E così nei momenti più difficili della storia, quando la retorica sentimentale non ha più valore, un Partito socialista cosciente come il tedesco diventa sordo alla solidarietà umana di là delle barriere nazionali, come tutta la razza operaia inglese è stata e continuerà, chi sa per quanto tempo ancora, ad esser sorda ai gemiti delle Indie, le cui ricchezze hanno permesso ai capitalisti inglesi d' essere un po' ragionevoli nelle lotte fra capitale e lavoro.

Che vuol dir ciò? Fallimento dell' ideale socialista? No, no, o farisei delle patrie attuali così barbare nel midollo delle ossa, nonostante la vernice civile!

Se poteste interrogare le ombre dei vostri antenati spirituali nei primitivi nuclei della specie umana, essi non vi comprenderebbero e vi giudicherebbero pazzi alle vostre affermazioni sulla esistenza e sulla bellezza delle patrie moderne.

Se diceste loro che il capo della famiglia d' oggi non è più il proprietario della moglie e dei figli e che la libertà di coscienza religiosa è un fatto compiuto e consacrato nei codici, essi gitterebbero un grido di protesta a tali vostre favole impossibili e vi risponderebbero come voi rispondete ai socialisti, che sognano l'abolizione d'ogni forma di schiavitù tra uomo e uomo.

L'esperienza presente non colpisce il socialismo, bensì il pacifismo e tutte le concezioni arcadiche della vita; essa ammonisce che la vita è e sarà sempre tragedia e che è lunga e lenta la via delle trasformazioni sociali. Chi ha fretta a veder realizzare l'idea socialista e si sente a disagio nel nostro Partito, se ne vada; gl'impazienti sono cattivi soldati d'ogni ideale.

La coscienza socialista internazionale deve lottare ancora molto per sostituire definitivamente le singole coscienze nazionali. Ma la constatazione rattristante non dice nulla contro l' ideale nostro: insegna solo che le minacce di sciopero generale decretate nei nostri congressi non hanno ancora la virtù d' impedire le guerre. Su questo punto è bene moderare le nostre illusioni: non stanchiamoci di gridare « abbasso la guerra! »; il nostro antimilitarismo continui ad essere parte integrante della nostra fede e della nostra propaganda; ma convinciamoci che il più vasto ed il più profondamente rivoluzionario degli ideali umani non può per la sua realizzazione trovare, anche da parte delle masse proletarie, minori ostacoli di tanti altri ideali realizzati e che per molti secoli furono giudicati pazzeschi e criminali dai benpensanti, dalla gente onesta e positiva.

E intanto, nell'ora che volge, il pericolo per la civiltà italiana non è certo nelle nostre illusioni, ma nell'ardore bellico di tutte le specie di patrioti. Contro questo pericolo, contro gente, che rannicchiata in agguato aspetta di lanciarsi per afferrare una parte delle spoglie della bestia morta per mano altrui, non valgono i ragionamenti; non abbiamo che una minacciosa realtà da conficcare, se è possibile nel suo cervello febbricitante:

Badate, o banditori eroici di conquiste col tradimento, che anche con le pugnalate alla schiena, che vi proponete di dare alle alleate dei vostri governi, nel momento in cui crederete di colpirle impunemente, l'Austria non sarà cancellata dalla carta geografica, perchè l'Inghilterra e la Francia sanno che la fine dell' Austria gioverebbe sopratutto alle ambizioni della Russia e della Germania. Non si dimentichi ciò che tante volte s'è ripetuto dalla diplomazia europea:

« Se l' Austria non esistesse, bisognerebbe inventarla ».

Vostro

NICOLA BARBATO

Un abile artista della guerra, un massacratore di genio, Moltke, rispose un giorno ai delegati de la pace queste strane parole: " La guerra è santa, è una istituzione divina, una delle leggi sacre del mondo; essa conserva fra gli uomini tutti i grandi, tutti i nobili sentimenti: l'onore, il disinteresse, la virtù, il coraggio; impedisce loro, insomma, di cadere nel più turpe materialismo.„

Dunque, riunirsi in branchi di quattrocentomila uomini, camminare senza riposo, giorno e notte, non studiare niente, non leggere niente, non essere utile a nessuno, marcire nel sudiciume, dormire nel fango, vivere come i bruti continuamente istupiditi, saccheggiare le città, incendiare i villaggi, rovinare i popoli, incontrare poscia un'altra aggiogme azione di carne umana, correrle addosso, fare laghi di sangue, strati di carne sminuzzata tra il fango cruento, monti di cadaveri, perdere le braccia o le gambe, avere il cervello fracassato senza utilità per nessuno, e spirare in un angolo del campo mentre i vecchi genitori, la moglie e i figliuoli muoiono di fame: ciò si chiama non cadere nel più turpe materialismo.

I guerrieri sono il flagello del mondo.

Noi lottiamo contro la natura, contro l' ignoranza, contro ogni sorta d'ostacoli, per rendere meno dura la nostra misera vita. Uomini, benefattori, scienziati, passano la loro esistenza a lavorare, a cercare quanto può aiutare, quanto può soccorrere, quanto può confortare i loro fratelli. Assorbiti nel loro utile lavoro, ammucchiano le scoperte, elevano lo spirito umano, ingrandiscono la scienza, danno ogni giorno all'intelligenza una somma di sapere nuovo, alla patria il benessere, l' agiatezza, la forza.

Scoppia la guerra. In sei mesi i generali hanno distrutto venti anni di sforzi, di pazienza e di genio.

GUY DE MAUPASSANT.

La Compagnia della Guerra

Un poeta socialista albanese precursore dell' antimilitarismo di classe

La minacciata occupazione di Vallona ha fatto tornare d'attualità l'Albania o meglio ha prolungato e intensificato l' attualità, di cui il nome innocente di questo popolo di montanari gode ininterrottamente fra noi fin dai tempi dell' Indipendenza.

Chi non ricorda l' Albania, insieme alla « quistione d' Oriente», come qualche cosa di strettamente connesso ai ricordi dell' infanzia e che ha tuttavia accompagnato la nostra giovinezza fino alla soglia di questa immane Tragedia internazionale, in cui il nome dell'Albania dal colorito pacifico ancora una volta s' invermiglia nella minaccia d'una maggiore contesa, d' un complemento di guerra, che stia per divampare nei Balcani?

Se tutti però hanno sentito parlare dell'Albania, non tutti conoscono la storia di questo disgraziato popolo, condannato a una vita millennare di tumulti, d' emigrazioni e di guerre, che, forse a conferma della decantata benefica influenza delle guerre sul destino dei popoli, non gli consentirono di attingere i più alti gradi di civiltà e neppure di possedere una letteratura propria, che segni le tappe della sua straziante odissea a traverso i secoli.

Pochi sanno, ad esempio, che esistono in Italia settantanove comuni albanesi formatisi in seguito alle immigrazioni del 1396, del 1450, del 1532, del 1680, del 1744 e che nei villaggi albanesi d' Italia, seminati nel Veneto, in Sicilia, in Calabria, in Basilicata, nell'Abruzzo, si parlano dialetti albanesi appena corrotti dall' idioma dei paesi vicini.

Un' altra curiosità storica poco nota è che Francesco Crispi e Agesilao Milano furono oriundi albanesi, come lo furono molti altri patrioti soprattutto garibaldini; ma quello che nessuno immaginerebbe ed è invero sorprendente si è che la povera letteratura albanese possegga un poeta socialista, delicato, originale e vigoroso, che fu rivelato con amore di studioso e di compatriota dal Prof. Alberto Straticò in una sua interessante pubblicazione sulla letteratura albanese.

Il poeta, quasi omonimo del suo biografo, si chiama Vincenzo Stratigò; nacque nel 1822 in Lungro, la maggiore delle colonie albanesi in Italia.

Combattè per l' Italia a Campotenese e a Monte S. Angelo nel 1848 e nella pianura dei Quattordici Ponti nel 1860.

I suoi canti più notevoli furono « Il proletario » e « Il bersagliere », dei quali possiamo farci un' idea a traverso la traduzione di qualche brano.

« Il proletario » incomincia così:

« Ti miro lacero e macilento, o misero, privo di campi e d' ogni altra cosa! Alla tua morte sarai trascinato sotterra senza croce e senza lacrime, senza una tavola, come un ucciso, tu che spargesti il sangue per noi. Non ha battaglio la campana per te, che procuravi il pane, di cui tutti nutrivansi! Tu che segasti tante tavole di

quercia, sarai gettato nel sepolcro come una zolla !»

E dopo molte strofe di maledizione ai ricchi senza cuore e di esaltazione del lavoro, il canto termina con queste parole:

«O vecchia madre, non piangere il figlio, che i tempi crudeli ti uccisero!

Nudo egli uscì dal tuo seno e nudo ritorna in seno alla Terra..... Consolati, o madre addolorata! Tuo figlio è il sole dell'avvenire e sorgerà quando l'amore illuminerà tutta la terra e abbellirà tutti gli uomini. Tuo figlio è il fulmine che un giorno abbatterà il nemico e lo ridurrà nella tomba!

Quel giorno l'uomo, al di sopra dell'uomo, non potrà vivere nell'ozio, com'è vissuto finora, ma tutti gli uomini lavoreranno insieme a estrarre le ricchezze dalle viscere della terra.»

Basterebbero questi due frammenti per giudicare la gentilezza e la vigoria del poeta, ma a me preme di ricordare anche qualche verso del «Bersagliere», perchè in questo canto si trova un accenno interessante a quella che è, secondo noi, la ragione fondamentale della..... neutralità socialista di fronte alle guerre borghesi, accenno tanto più notevole in un poeta patriota.

«Il bersagliere» incomincia così:

«Muovi, scuoti, o giovane bersagliere, quelle penne di gallo, che porti nel cappello; o giovane bersagliere, muovi e scuoti!

Oh, quanta grazia e quanto brio ti dan quelle penne, che Lamarmora ti regalò in Crimea!.... Ma perchè arrossisci, o bersagliere, e ti rannuvoli in volto? Ah, ah! Perchè a te regalaron le penne ed altri mangerà la carne del gallo? - No, non mangerai tu, carne da cannone, nè carne di gallo, nè carne di cappone: la carne del cappone e quella del gallo se le mangerà l'avvoltoio.»

E seguita descrivendo le prodezze del bersagliere in altre strofe, ma ognuna di esse finisce col ritornello: - La carne del cappone e quella del gallo, se le mangerà l'avvoltoio.

Accenna poi all'abnegazione ed ai sacrifici del bersagliere, alla rapidità delle sue mosse, alla sua intrepidezza nelle battaglie, e, dopo aver vaticinato, anche in questo canto, con ispirazione, il trionfo della nuova era sociale, conchiude così:

«Ed ora giovane bersagliere, le penne di gallo, che porti nel cappello, muovi e scuoti; mangia tu la carne del gallo e lascia mangiare le penne all'avvoltoio.»

Quando il popolo avrà compreso il grande ammonimento contenuto nel semplice canto di questo forte poeta albanese, si rifiuterà di combattere qualunque guerra, che non sia la sua guerra e serberà il suo valore e la sua vita pel giorno, in cui dovrà, con la violenza della folgore, abbattere il regime del privilegio per illuminare poi, con la mitezza paterna del sole, la nuova civiltà dei liberi e degli eguali.

Ezio Bartalini

È cosa vergognosa rubare una borsa; è cosa imprudente mancar per danaro alla parola data, ma rubare una corona è cosa grande e gloriosa. L'onta diminu sce a misura che cresce il delitto.

Schiller.

Degno è di gloria quel che ruba un regno;
Chi ruba poco di un capestro è degno.
La campana di S. Antonio.

Casti.

Un malandrino o una piccola compagnia di malandrini sono chiamati col loro vero nome: ma le imprese di una banda numerosa assumono il nome di guerre legittime e gloriose.

Gibbon.

In altri tempi, quand'era lecito manifestare il proprio concetto, passò fino in proverbio che la guerra fa i ladri e la pace gl'impicca.

Guerrazzi.

Le guerre hanno principio nell'ambizione dei principi e fine nel dolore dei popoli.

Barthélmy

Il pensiero di Claudio Treves

Claudio Treves, stuzzicato dal *Corriere della Sera*, a proposito della sua neutralità, ha scritto la seguente lettera, che vale la pena di riprodurre, non solo per la documentazione del pensiero socialista intorno allo scottante argomento della guerra, ma sopratutto perchè essa rappresenta una delle voci più autorevoli e più recisamente socialiste, che abbiano risuonato in favore della nostra neutralità.

On. sig. Direttore,

Altra volta punzecchiato dal *Corriere*, sperimental la più cortese ospitalità per una mia modesta risposta. Sono indiscreto, se torno ad invocarla? Spero di no, perchè ci troviamo tutti a tali ferri, che sarebbe colpa a non cogliere ogni occasione o pretesto per «spiegarci chiaramente. Ella mi colloca tra i fautori della neutralità assoluta, e ne ricava grossa accusa d'incoerenza, chè io «casuista sottile e prudente della compagnia transigente, transigente fino al punto da intendere il giolittismo» sostengo «un'opinione che esclude assolutamente ogni ammissibilità di rapporto fra gli interessi del proletariato e quelli della borghesia».

Ora io debbo non protestare, ma chiarire.

Sì, io sono contrario all'intervento dell'Italia nella guerra che devasta l'Europa. E sono del pari convinto che, se, l'Italia fosse aggredita dovrebbe essere difesa da tutti gli Italiani.

Non so se per questa seconda proposizione ella mi toglierà dal novero dei fautori della *neutralità assoluta* (che cosa c'è di assoluto a questo mondo... e nell'altro?). So che questa proposizione non ha bisogno di essere difesa neppure al cospetto degli Hervè di avanti la conversione. Ma so pure che per lei cotesta proposizione è una *puerilità*.

«E' incredibile che una concezione così puerile, cioè che la minaccia cominci quando un'altra Potenza ci dichiari la guerra», sia così seriamente espressa, e che la massa dei lavoratori socialisti dia accettandola così scarsa prova non sappiamo se della sua volontà o della sua facoltà di ragionare.» Intendo. Per lei la vera guerra di difesa è quella di aggressione. Ella in questa ora si fa forte della teoria e della *praxis* germanica. Se io non violo prima la neutralità del Belgio può darsi che la neutralità del Belgio sia violata da altri contro di me: dunque violando la netraulità del Belgio io mi difendo. Io però resto, all'antica, con la scuola italiana, secondo la quale la *difesa* è legittima in quanto respinge una violenza *attuale* (si dice *attuale*) e ingiusta... Non essendo *attualmente*, per quanto si specoli intorno, cenno di questa violenza, l'intervento nostro non sarebbe difensivo ma aggressivo.

La giustificazione che si vuol dare all'aggressione è l'irredentismo. Faccio tanto di cappello alle aspirazioni che si concretano in questa parola, ma avendo da venti anni ripudiato la soluzione belligera della questione dell'irredentismo, non so perchè dovrei convertirmici ora. Perchè vi si è convertito il *Corriere*, che pur veniva ancor più da lontano, dall'alleanza con l'Austria? Confesso, è un argomento di autorità che non è sufficiente a superare in me la persuasione dell'interesse supremo del proletariato a mantenere la propria autonomia, di fronte alla classe capitalistica, e a non lasciarsi assorbire mai da essa, come è necessario che avvenga se avviene la guerra. Codesta persuasione teoretica si è venuta ingigantendo in me con quello che ho visto nella pratica durante la guerra libica. Anche quella fu data come guerra «nazionale» ma i conti che sono ancora da pagare la borghesia li ha cacciati sull'erario comune, mantenuto dal proletariato. E perchè noi abbiamo «ostruito» un po' cotesto delitto civile, cotesto cinico tradimento fatto al corpo elettorale, quante ne abbiamo sentite dire sul conto nostro! La guerra di Libia, che ha suscitato per un po' l'entusiasmo delle masse, ha finito per immunizzarle da ogni altra velleità bellic». Il proletariato ha capito che non solo la guerra si rivolge sempre contro di lui, ma che la borghesia italiana non sa neppure dirigere, gerire la politica della guerra con qualche precisione di metodo, con qualche chiarezza di intenti. Non ci vuole meno dei nazionalisti o di qualche rivoluzionario tirato nelle panie del nazionalismo per commettere alla borghesia italiana la soluzione del «problema nazionale». Tra i molti motivi per cui io ripudio la guerra è anche questo: non mi sorride affatto la prospettiva del ritorno, fosse pure temporaneo, dei Tedeschi a Milano! Cotesta prospettiva i ceti che vogliono la guerra non se la mettono neppure davanti, tanta è la maturità della loro riflessione sempre uguale a quella per cui credendo alla favola dell'amicizia degli arabi, alla terra promessa ed alla breve passeggiata militare, ci mandarono a Tripoli! Ma altri, e non delle mie file, si posero già cotesta prospettiva. E' stato il *Corriere* che ha riprodotto in un fonogramma da Parigi tutto l'articolo di René Millet, ambasciatore di Francia a Madrid, nel quale con l'elogio della nostra neutralità illustrava, lui francese, nel senso di cotal accenno (Venezia bombardata, il Duomo di Milano distrutto, ecc.) le ragioni più «nazionali» della neutralità italiana.

Io non so quale più alto attestato di fiducia ad una classe si può dare di quella di autorizzarla alla guerra, ma io che sono così *transigente*, fino al giolittismo, per guadagnare armi ai proletariato, per combattere nella sua fatuità e insipienza, nel suo parassitario sfruttamento la boghesia, non transigerò mai fino a concedere alla borghesia italiana un tale attestato. Evvia! Dopo trent'anni di tripticismo cotesta classe dirigente scopre che *lì* non è l'interesse dell'Italia e proprio allo scatenarsi della guerra fa trovare il paese in quella tale neutralità equamente distante dai due funesti aggruppamenti delle Potenze, che Bissolati, allorchè era con noi, sostenerva per i tempi di pace che spada tratta fra la compassione sprezzante, che si dà agli... utopisti!. E si consolano dicendo che la Triplice ci ha dato tanti anni di pace! Già! ci ha dato la pace finchè è scoppiata la guerra! Non c'è una ragione al mondo che permetta dialetticamente di sostenere che la Triplice Alleanza ci ha dato la pace piuttosto che la guerra. Certo un seguace della Triplice Intesa potrebbe sostenere che è la Triplice Alleanza quella ch, inorgoglendo le Potenze centrali, ha portat alla guerra al modo stesso che un fautore della Triplice Alleanza potrebbe sostenere la tesi contraria: soltanto che adesso un fautore della Triplice alleanza in Italia... non si trova più!

Ciò non impedisce al *Corriere* di osservare che «disorientato» è il l'artito socialista ufficiale! E sia! Io voglio ammetterlo. Anzi mi giova ammetterlo. Come la classe lavoratrice che si reclama dal socialismo, ma economicamente e politicamente dipende ancora dalla borghesia non sarebbe scossa, turbata dai contraccolpi dei salti acrobatici della politica della classe che si vanta dirigente? E' lo stesso convulsionario processo, che la borghesia ha avuto nella economia nazionale, per cui in meno di venti anni creava ed ammazzava tutte le sue industrie, stupida prima nell'ottimismo facilone dei suoi dazi protettori, stupida poi nel suo pessimismo disperato per il *dumping* estero, sempre senza chiarezza, senza metodo, senza coscienza, senza coerenza... fuorchè nell'attribuire alle «agitazioni» e agli «scioperi» tutte le disgrazie e nello scaricare sistematicamente tutte le conseguenze più dolorose sopra i lavoratori, strappati allegramente alla campagna per lasciarli, dopo breve ventura di salari, sul lastrico urbano! Eh no! L'organizzazione, che la borghesia ha dato all'industria italiana, non ci dà alcun affidamento circa l'organizzazione che essa darebbe alla guerra, poichè, da quanto si impara dai casi atroci che si svolgono intorno a noi, la guerra si organizza come una superindustria.

Al fatto, se la borghesia italiana ha senso e voglia di lavoro e di produzione, questo è il momento di mostrarlo, mettendosi al lavoro e alla produzione e... non alla guerra!

Certi «eroi» favoriscano di trattenere il sufolo. Dopo tutto, sarebbe pure «eroico» per chi sapesse intenderlo il fatto di una nazione che si applichi severamente al lavoro per sè e per quelli che non lo possono fare, che ne sono distolti dalla guerra. Alla fine è pure lecito pensare che la guerra è di un tempo e di un luogo e il lavoro è di tutti i tempi e di tutti i luoghi; che il lavoro è la saviezza e la vita e la guerra è la follia e la morte...

Ma resta pure la borghesia industriale, la sua dappocaggine in paludamento *bellico*. Essa qui tradisce veramente le sue ragioni di vita passando sopra un'occasione che non tornerà mai più di creare sull'abolita concorrenza e sugli accresciuti bisogni del mondo fatto deserto la industria italiana! A questo punto le posizioni si fanno chiare. Il rivoluzionarismo intransigente (?) e sentimentale fa blocco gravitando sulla borghesia guerraiuola? Niente di più naturale. Il socialismo positivo e neutralista viene propendendo per la borghesia lavoratrice? Che cosa di più legittimo? Io personalmente, mi sono battuto tutta la vita per una concezione della conquista socialista che escludesse i *terni secchi* del giuoco del lotto o siano *rivoluzionari* o siano *guerreschi*; una conquista socialista che sia il premio di un'evuluzione savia, costante, metodica, consapevole della classe proletaria; oggi riaffermo la fiducia nel socialismo e nel suo metodo di azione, la classe.

Non nego la *nazione*: ma insisto a far intendere che neppure la nazione deve negare la *classe*, e che è lo sforzo di tutti i nemici del socialismo — sforzo che nella guerra si porta al suo estremo — quello di far rinnegare assorbendola, la *classe* nella nazione... borghese! Riconosciamoci pertanto reciprocamente il pregio della coerenza. Una volta che nella mia coscienza ho fissato l'opinione che è dissipata quella minaccia dalla nostra neutralità, alla nostra indipendenza che intravidi sub to allo scoppiare della guerra, e che mi parve quasi imminente per un mio errato giudizio sopra le resistenze che avrebbero trovate nel primo loro obiettivo le Potenze minacciose, mi volsi alla neutralità che si appella *assoluta* e che per me vuol dire soltanto che, *rebus sic stantibus*, noi non possiamo intervenire nella guerra se non per un atto di aggressione, che è anche, di fellonia; che i vantaggi presunti di quell'atto non valgono i rischi a cui certamente si esporrebbe la stessa consistenza territoriale dell'unità italiana: che infine, neppure quei vantaggi presunti varrebbero i danni specifici che allo sviluppo della coscienza politica del proletariato verrebb ro dalla cessazione violenta e necessaria della propria combattiva autonomia durante la guerra. Il perchè, tranne il caso preciso della *guerra di difesa* mantengo intera l'antitesi *fra guerra e socialismo*.

Altri invece che intende il divenire sociale come una serie di colpi di violenza catastrofica, senza troppo distinguere tra guerre, rivolte, scioperi generali, ecc. nell'accensione di violenza che è nell'aria, ben deve trovare l'ambiente più naturale di acclimatazione della propria concezione socialista, ed è destinato a essere travolto ad auspicare la guerra, a giudicare la *neutralità* cosa vile, ingenerosa, improvvida, dirò la parola: *conservatrice*. (Oh! la guerra rivoluzionar a!...) Ebbene, non fa ciò fede della fermezza delle rispettive concezioni, della sincerità e della lealtà delle medesime? Ed è così «disorientato» — signor direttore — il Partito socialista che nelle convulsioni dell'economia e della politica borghese, le quali debbono per forza esercitare il loro contraccolpo s-l'economia e sulla politica del proletariato, mantiene tuttavia ferme e limpide le sue direttive capitali, tra l'urgere incessante delle eterne concezioni antagoniste che lo sospingono nel suo divenire?

Un'ultima affermazione, per confessarmi interamente. Avendo sempre osteggiato i crediti militari, non mi sento, nella mia lealtà di avversario dello Stato borghese, di potergli suggerire altro atteggiamento che della *pace*.

E perchè io credo che, dopo la guerra, per effetto stesso dell'orrore della guerra, i proletariati delle diverse nazioni prenderanno con più ostinazione e con piena simo accordo a combattere le spese militari, non voglio trovarmi davanti l'obbiezione dell'utilità trionfale (*speriamo....!*) delle stesse spese fatte per la guerra. Nel disastro della politica estera del l'Italia, che il *Corriere* da qualche tempo illustra, nel generale fallimento del sistema della *pace armata*, ecc. è vostra consolazione gridare alla morte del socialismo, perchè, nella lotta tra esso e il militarismo, vinse il militarismo portando, come avevamo preconizzato, la guerra, ma le ragioni della ripresa internazionale della opposizione al militarismo e della solidarietà dei lavoratori nel difendersi dal sistema internazionale di produzione capitalistica, ingrossano, maturano nella guerra stessa.

Non mi duole toglierv una grata illusione questa guerra, anche se vi parteciperà l'Italia, non libererà la borghesia dal socialismo, dall'internazionalismo, dall'antimilitarismo.

Perchè dunque dovremmo, noi socialisti, abbandonando la *neutralità assoluta*, metterci in contrasto con le chiare attese dell'infallibile domani?

Signor Direttore, la domanda è puramente retorica: io non voglio che Ella mi risponda: voglio soltanto mi perdoni se ho abusato oltre ogni discrezione della sua ospitalità, andando a finire così lontano dal *fatto personale*.

Ma del resto, come avrei osato usurpare il suo spazio per un fatto che fosse di interesse esclusivamente *personale*?

Mi creda, con tutta l'osservanza.

suo *Claudio Treves*

Ripetiamo che questa lettera di Claudio Treves è una delle più esaurienti risposte, che il Partito Socialista ha saputo dare ai suoi detrattori in quest'ora, in cui la borghesia cerca di scaricare sul Partito dei lavoratori la responsabilità delle proprie colpe e della propria insipienza.

Ci permettiamo tuttavia di dissentire dal Treves in un punto.

Laddove egli dice che la necessità della tutela d'Italia in caso d'aggressione non ha bisogno di essere difeso neppure al cospetto degli stessi *hertzisti* di avanti la conversione, egli dice a nostro avviso qualche cosa di eccessivo e di superfluo.

Egli che, in tutto il suo scritto ha saputo porsi così bene, in cospetto della borghesia, dal punto di vista socialista, non ha saputo in quel periodo sottrarsi alla preoccupazione nazionale talchè il *Corriere* ha potuto soltanto contro il concetto espresso in quel periodo ribattere vittoriosamente.

Se infatti, dal punto di vista nazionale, non è possibile concepire in caso d'aggressione un atteggiamento diverso da quello assunto dal Belgio di fronte all'invasione tedesca, dal punto di vista socialista una diversa concezione è perfettamente apprezzabile.

Se noi potessimo per un istante sottrarci alla soma del patriottismo culturale e sentimentale, che è in Italia conseguenza della recente epopea nazionale, ma è altresì in ogni paese strumento di collaborazione di classe e di dominio per parte della borghesia e potessimo trasportare il nostro pensiero in un ambiente spirituale diverso (e diverso non vuol dire peggiore) dall'ambiente contemporaneo, certe ripugnanze non si presenterebbero alla nostra ragione come insormontabili e certe ipot si non ci apparirebbero assurde.

Basta ricordare che Dante Alighieri, di cui tutti pensano che sentisse italianamente, al punto che si volle del suo nome far simbolo d'italianità, non concepiva la fortuna d'Italia disgiunta dal nome d'un imperatore tedesco e basta contrapporre alla figura di Dante quella dei suoi contemporanei e dei suoi posteri fino a Gioberti, i quali, certo più italianamente, soguarono invece un'Italia guidata dai Papi — per sottrarsi al fascino del patriottismo contemporaneo ed acquistare quel tanto d'elasticità mentale, che è necessaria per trattare logicamente un argomento di natura particolarmente sentimentale.

Quella proiezione del nostro pensiero, che non è praticamente possibile nel tempo e sopratutto a ritroso, perchè nessuno di noi può, diciamo così, smaterializzarsi al punto di trasportarsi indietro con la fantasia di parecchi secoli e vivere, ad esempio, la vita spirituale del Trecento, dev'essere invece possibile nello spazio per tutti coloro, che, non appartenendo per nascita a un dato ambiente contemporaneo, vi hanno però acquistato comunque un diritto di cittadinanza.

E' il caso degli intelettuali socialisti, nei riguardi della classe operaia, che è per natura — ha voglia Mussolini di dire il contrario! — avversaria decisa d'ogni guerra, tant'è vero che in quasi tutte le nazioni civili esiste... il servizio militare *obbligatorio*.

Gl'intellettuali socialisti non oserebbero, come i contadini toscani, rimpiangere i tempi di Leopoldo, quando il vino costava una *crazia* al fiasco, ma *devono* sapersi mettere nei panni della classe lavoratrice e convenire che per essa col cambiamento d'una dinastia o d'una forma di governo nulla è mutato *praeter domini nomen*.

L'unico problema assillante dovrebb'essere pei socialisti il problema della libertà, di quella libertà, che consente alle classi operaie di svilupparsi indefinitamente, precisamente di quella libertà, che il *Corriere della Sera* chiama ironicamente *l'ideale degli aumenti di salario* e che noi invece chiamiamo *l'ideale d'emancipazione dei lavoratori dalla schiavitù del salario*.

L'risaputo che quella libertà, che finisce poi ad essere una cosa sola con la giustizia, non coincide mai perfettamente con la libertà politica, nè con la libertà nazionale. Per questo, non dal punto di vista.... statico dei contadini, che temono il fragor dell'armi per amor dei raccolti, ma dal punto di vista dinamico della lotta di classe devono i socialisti proclamare coraggiosamente il loro agnosticismo di fronte al problema politico e a quello nazionale.

Qualcuno ha avuto il coraggio di dichiarare che la Repubblica, pei lavoratori, vale la Monarchia (non parliamo dei sicofanti, che han profittato di questa tesi per accovacciarsi, in Italia, ai piedi del trono), ma nessuno ha osato finora dichiarare che, pei lavoratori, l'Austria vale l'Italia, la Francia vale più dell'Austria e la Germania vale più della Francia.

Per questo non oseremmo rimproverare a Treves di non aver assunto un atteggiamento, che pochissimi, anche fra i socialisti, avrebbero saputo apprezzare nel suo giusto valore e che d'altronde, non avrebbe avuto una portata pratica per la tesi ch'egli si proponeva di sostenere.

Noi stessi, che per la natura del nostro giornale, avevamo il dovere di prospettare questo aspetto del problema, che c'interessa, non ignoriamo che di fronte a una guerra difensiva la preparazione sentimentale è in mezzo alle classi lavoratrici così completa che il particolarismo dei contadini e l'agnosticismo dei socialisti sarebbero facilmente sopraffatti dall'entusiasmo nazionale.

Noi neghiamo soltanto la necessità da parte dei socialisti di dare dei permessi, come ci si rinfaccia ironicamente, di offrire in altre parole il consenso, l'approvazione e tanto meno la simpatia per una guerra, sia pure difensiva, proclamata da quei poteri che il Partito Socialista si rifiuta di riconoscere legittimi.

Coloro che tengono schiava la classe lavoratrice, i detentori delle ricchezze nazionali, che dovrebbero appartenere ai lavoratori, proclamano la guerra?

Il proletariato, che non può sottrarsi alla coscrizione, come non sa ancora liberarsi dalla schiavitù del salariato, sarà trascinato, suo malgrado, sui campi di battaglia, ma la guerra non sarà fatta col timbro del Partito Socialista, quel timbro, che non ha impedito al clericale Joffre, in Francia, di mandare tutti i soldati sovversivi agli avamposti, rendendo così un doppio servizio alla patria, quello di opporre un baluardo di giovani coraggiosi all'infuriare del nemico e di liberare la Francia da alcune migliaia di *teste calde*, che dànno tanto da fare al Governo in tempo di pace.

Concludendo: l'opposizione dottrinale del Partito Socialista anche alla guerra difensiva sarebbe logica e avrebbe una portata pratica non solo per evitare i trabocchetti della contraddizione nei contraddittori con gli avversari, ma anche per offrire alla nostra propaganda una maggiore evidenza ed efficacia, a tutto vantaggio di quella tesi *nazionale* della neutralità, a cui sostegno debbono essere diretti oggi tutti gli sforzi di coloro che, al di sopra dei Partiti, amano sinceramente il nostro Paese.

La Guerra a occhio nudo

Arnaldo Fraccaroli *scrive sul* Corriere della sera *del 14 ottobre, a proposito dell'invasione russa in Galizia dopo le due battaglie di Leopoli.*

Si aveva l'impressione che tutta la Galizia fuggisse.

Le strade di campagna erano piene di fuggiaschi, i treni erano pieni di fuggiaschi: piene le stazioni, pieni i paeselli. Come nei luoghi vesuviani nei terribili giorni dell'eruzione la folla disperatamente si salvava dinanzi all'onda incalzante della lava, così il popolo di Galizia fuggiva dinanzi all'invasione russa. Non c'era più scampo. I russi avevano sfondato tutte le porte: i russi entravano. E gli austriaci si ritiravano. Nella immaginazione popolare fatta fantasiosa dal terrore, la sconfitta diventava un disastro; aggravava ancora la sua già tremenda gravità. E lo spavento diffuso dai galiziani fuggiti alla fine di agosto dinanzi al primo irrompere dei russi dal confine orientale, lo spavento nato sui fantastici racconti che raffiguravano i russi come orde selvagge assetate di strage, rendeva anche più tragico questo esodo di tutta una popolazione. Spettacolo impressionante e pietoso. Sul campo di battaglia avevo avuto l'impressione di ciò che la guerra ha di feroce e di aspro: la svalutazione della vita, la esasperazione di ogni sentimento, il male che diventa un bene, la violenza che diventa coraggio, la brutalità che si cambia in ardimento, la strage che diviene eroismo.

L'uomo ritorna alla sua prima espressione selvaggia di predatore e di uccisore: la civiltà apre una parentesi di odio e di sangue per preparare forse un avvenire di giustizia, forse un avvenire di nuove tragedie. Qui per le campagne abbandonate, nei paesi sbigottiti dal flagello, avevo ora la visione della più vasta tragedia della guerra: il riverbero di fuoco e di terrore che incendia tutto il paese, che si abbatte sul popolo, che paralizza la vita, che annienta ogni organizzazione sociale, che travolge in un turbine tutta la gente come un vento d'autunno impenna e sconvolge e spazza le foglie cadute. Quando si parlava di una guerra eventuale fra grandi Potenze e se ne immaginavano l'orrore e la ferocia e le conseguenze disastrose, si prevedeva un quadro di strage, di miseria. Ma la realtà è più terribile ancora. E' una ventata di morte e di annientamento. Come, dove si ricomincerà poi?

Il Kriegspressequartier non soffrì l'umiliazione degli otto giorni di marcia per le strade infangate della Galizia sotto lo sguardo del popolo, che avrebbe avuto dallo spettacolo della fuga di quei trenta giornalisti la visione paurosa dello sfacelo. Se fuggivano così i giornalisti, sotto la pioggia, nel fango, a piedi, a marcie forzate, voleva dunque dire veramente il disastro. E il terrore nelle provincie da attraversare si sarebbe propagato fulmineo. Per fortuna — fortuna sua — il Comando compresse in tempo questo pericolo. La marcia si ridusse a diciotto chilometri: poi a Krosno si trovò un treno, uno dei pochi treni che ancora partivano da quel punto estremo della linea di Przemysl e Leopoli ormai in mano dei russi. Krosno sui primi contrafforti dei Carpazi a cento chilometri da Przemysl era ancora austriaca: pochi giorni dopo vi entravano i russi. Da Krosno partivano i treni per la Galizia occidentale, per l'Austria, per l'Ungheria. Treni di soldati, di feriti, di fuggiaschi. La stazione era ingombra di fardelli, di povere cose meschine raccolte nell'ansia della fuga, di materassi avvoltolati, di coperte, di biancheria. Tutta l'intimità di una popolazione misera e impaurita si offriva allo sguardo attonito della folla. Il paese era in convulsione, abbrividito da quel senso di inquietudine, di sbigottimento, di paura senza nome che non si sbaglia quasi mai, che è come l'annunzio istintivo, spontaneo di gravi avvenimenti. La cattiva notizia precedeva il ritiro delle truppe, era una singolare avanguardia, che strisava di tutto e di spavento tutto il paese. I treni pesanti dei trasporti militari, l'infinita processione dei carriaggi di rifornimento, gli alti carri massicci delle ambulanze, le cabine portatili degli impianti radiotelegrafici rullavano per le strade, invadevano i paesi, si accampavano in rapidi bivacchi sulle piazze, sostavano un poco, ripartivano, portavano più innanzi lo spettacolo angoscioso di un esercito in ritirata.

I treni non andavano più che verso occidente. Le linee con la parte orientale erano tagliate, in mano dei russi. Anche le locomotive si erano dovute voltare tutte dall'altra parte. La gente scappava a Tarnow, Neu Sandez, a Cracovia: allora si credeva ancora che Cracovia potesse offrire un rifugio sicuro. Per tutta la linea — a Jaslò, a Goslice, a Biecz, a Grybow, a Tuchow, a Pilzna, a Neu Sandez, a Bochinia, a Wieliczka — la bufera aveva gettato sulle banchine delle stazioni ondate di naufraghi che aspettavano pazienti il passaggio di un treno che li portasse lontano, fosse pure lentamente: lontano dall'inferno al quale fuggivano. Popolane sdraiate a terra nelle sale d'aspetto ridotte a dormitori, bimbi che strillavano accanto alle dormienti, operai e piccoli borghesi ammonticchiati come cose morte sulle banchine, abbattuti dalla stanchezza e dal sonno, studentine polacche che conservavano anche nella tristezza un po' di quella ingenua impertinenza che le fa apparire infinitamente meno fanciulle, qualche signora che trascinava un po' vergognosa in mezzo a tanta miseria la sua eleganza; e talvolta gruppetti ciarlieri di donnine rosse, d'un rosso arsiccio, con gli occhi molto cerchiati d'azzurro e le labbra infinitamente scarlatte e gli abiti di una foggia che sembrava una caricatura della moda, sbigottite donnine fuggite dai marciapiedi di qualche città della frontiera e che probabilmente non avevano portato con sè che un po' di cipria e di belletto, e che non sapevano dimenticare l'abitudine di guardare con molta insistenza gli uomini che passavano.

Si dovevano aspettare per lunghe ore, a volte per intere giornate, il passaggio di un treno. E il viaggio era interminabile: si sostava in piena campagna per dare il passaggio ai treni militari, si facevano fermate interminabili in stazioncine perdute. Non importa: tutti i treni erano pienissimi.

E i treni militari di ritorno, i lunghissimi treni che un mese prima avevano portato le truppe al confine, ripassavano lenti, rifacevano la strada carichi di feriti. E ripassavano pavesati ancora con i rami e le frasche e i fiori e i nastri e le bandierine che avevano segnato l'entusiasmo della prima partenza. Ma i nastri e le bandierine erano stracciati, e le frasche e i fiori erano ingialliti, insecchiti, cascanti: somigliavano alle corone che si sfasciano sulle tombe nei cimiteri.

Bravo il „Socialista" di Napo

L Socialista *di Napoli, organo della Sezione Socialista Napoletana, esamina con molto senno e con molto spirito socialista la tesi sostenuta dai pochi nemici della neutralità, che ancora si contano nel nostro Partito, pochi, assai pochi, malgrado le gonfiature affannose dei guerrafondai sovversivi.*

*L'articolista prende le mosse da quello che fu, sull'*Avanti! *del 18 Ottobre, il testamento di Benito Mussolini, il quale non esitò a dispensare patenti d'imbecillità ai fautori della nostra tesi. Gl'imbecilli si difendono come possono, ma gl'imbecilli di Napoli hanno l'aria, con molto garbo, di far passare gli altri...* per fessi.

Esaminiamo a volo d'uccello l'opinione del Direttore dell'*Avanti!* così elegantemente prospettata nel numero del 18. E' meglio farne una fugace analisi psicologica che una disamina teorica. La preoccupazione di mettersi nel campo della realtà equivale ad accettare l'insidia polemica e pratica dei nostri avversari, che pretendono di porre i principii del socialismo su altra base che quella della realtà, che ci circonda, per demolirne così la potenzialità sovvertitrice.

La preoccupazione di « fare il gioco » degli austro-tedeschi è un'altra insidia dalla quale credevamo di essere usciti durante la crisi, che ci ha condotti all'attuale intransigenza. *On fait toujours le jeu de quelq'un.* Il timore di permettere che il presente sia sopraffatto dal passato, mentre noi ci illudiamo di lavorare per l'avvenire, è squisitamente riformistico. Il presente, quando noi staremo per travolgerlo, griderà sempre al pericolo contro le risurrezioni del passato. Il rivoluzionarismo marxista dovrebbe portarci ben fuori di questo tranello. Ci pare indiscutibile che Mussolini ha vacillato. E' caduto nell'inganno, che le vicende della realtà storica tendono a tutti quelli che vogliono superarle.

Mussolini non è poi giunto che ad una *formola* che al solito svantaggio di essere astratta aggiunge l'altro di essere contraditoria. *Neutralità attiva ed operante?* Ci pare che non voglia dir nulla.

Il concetto di neutralità ha per *soggetto* non i socialisti, ma lo Stato. Noi vogliamo che lo Stato resti *neutrale* nella guerra, assolutamente, fino all'ultimo, checchè avvenga. Per ottenere ciò noi agiamo su di esso, contro di esso nel campo e coi mezzi della lotta di classe. Da questa non vogliamo disarmare. La nostra guerra è permanente, scoppia talora come nel Giugno in aperta rivolta, ma non concede armistizii.

Oggi siamo vittime di un *mauvais mot. Neutralisti noi?* Ci si accusa subito di pacifismo. Noi invece, sostenendo che lo Stato deve restar neutrale, ne restiamo gli aperti nemici, *attivi ed operanti*. Abbiamo col governo di Salandra molte partite da regolare. Agitiamoci per le vittime politiche. Seguitiamo la propaganda e l'opera antiborghese, antimilitarista.

Non concediamo sospensive o tregue, chiudiamo la strada al miraggio dell'unanimità nazionale che ha abbacinati i compagni francesi e tedeschi.

Questa non è viltà pacifista.

Ed è tanto meno « egoismo nazionale » in quanto potrebbe mettere domani la nazione in condizione d'inferiorità militare dinanzi all'eventuale nemico. Sulla qual cosa non dovremmo avere scrupoli.

Tutto ciò nel campo della valutazione generica, a parte l'analisi della realtà di cui siamo testimoni, da cui non dobbiamo recedere, ma che abbiamo svolta e svolgeremo in tutte le forme di propaganda, ritenendo, che finora ne scaturiscono conclusioni che non distruggono affatto il socialismo rivoluzionario ed antimilitarista.

Avv. Ezio Bartalini, *Direttore responsabile*

Stab. Tip. "L'UNIVERSALE,, Piazza Sauli, 3

CATALOGO GENERALE

CONDIZIONI

— Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate da importo.

— Non si risponde delle Commissioni, per cui la Amministrazione non abbia ricevuto l'importo della tassa di raccomandazione in L. 0,10 per ordinazioni inferiori alle L. 2, in L. 0.25 per ordinazioni dalle L. 2 in su. (Estero sempre L. 0,25).

— Si fanno invii contro assegno soltanto a chi spedirà un terzo dell'importo anticipato.

Per le spedizioni all'Estero: spese di posta in più computate in ragione del 20 % sull'ammontare lordo della spedizione.

— Non si accetta resa e non si risponde se non a cartoline e lettere con risposta pagata.

— Per le ordinazioni superiori alle L. 2 la Libreria concede, ai rivenditori, lo sconto del 30 % sulle pubblicazioni di propria edizione o di forte deposito e del 20 % sulle altre.

— Le edizioni de *La Pace* o di forte deposito sono stampate in caratteri più grossi.

— Agli abbonati de *La Pace* sono fatte speciali condizioni indicate volta per volta nel Catalogo.

— Indicare sempre che cosa si deve spedire in sostituzione di quello che eventualmente fosse esaurito.

— Il presente catalogo annulla i precedenti.

Da 5 centesimi.

E. Guarino. — Un anno di guerra.
Cap. F. Siccardi — Aboliamo gli eserciti permanenti
B. Carlantonio. — Le istituz. e la morale nel social.
B. Carlantonio. — Fra operaie di città e di campagna.
B. Carlantonio. — Individualismo e collettivismo.
M. Giavoli. — Ai piccoli proprietari.
F. DAL RY. — Figlio unico (Novella).
N. Samaia. — La legislazione operaia.
E. De Amicis. — Lavoratori alle urne!
PARAF JAVAL — Libero esame.
G. Podrecca. — A chi darai il tuo voto?
F. Polleutier. — Sindacalismo e rivoluzione sociale.
E. Reclus. — A mio fratello contadino.
G. BALDAZZI. — Gli anarchici e le organizz. [operaie.
P. Gori. — Umanità e militarismo.
P. Gori. — Primo Maggio. (INNO).
P. Gori. — Il giuoco della borghesia.
D. Zavattero. — Il giuoco della borghesia.
F. DAL RY. — Ai martiri dell'idea.
D. Zavattero. — Ozio e lavoro.
V. Morello. — Germinal!
L. Merlino. — Azione parlamentare.
L. TOLSTOI. — Allo Zar.
L. Mastiotti. — Pro vittime politiche.
E. Leone. — Che cos'è il sindacalismo.
Resoconto del Congresso dei lavoratori della terra.
L. RAFANELLI. — La scuola borghese.
F. Domela Nieuwenhuis. — La donna e il militarismo.
La Rafanelli. — Società presente e società avvenir.
E. BARTALINI. — L'Hervéismo.
F. S. Merlino. — L'integrazione economica.
Rigola-Poggi. — Polemica antimilitarista.
UN MARINAIO. — Russia nostra. (L'esecuzione di 9 marinai, narrata da un testimone).
Dott. Bici. — Il socialismo per tutti.

Cartoline illustrate da 5 centesimi.

Serie di propaganda. – La coscrizione – Triste ricerca! – Sete di luce = Carne da cannone – Il mutilato – Fratelli – La giustizia militare – Il castello di Montjuich – Emigranti – L'incubo delle madri (anticleric.) – Nulla resiste al tempo. La fucilazione di Ferrer.
Serie uomini illustri. – Tolstoi – Garibaldi – Gorki – Ferrer – Hervé – Kropotkine – Costa – Darwin – Ferrer e Soledad Villafranca – Luisa Michel – Edgard Quinet – Amilcare Cipriani.
Serie Inni. – L'internazionale – Inno mondiale ecc.
Serie russa. – Lo knut – La forca – Massacrati! – Le sette glorie di Nicola II.

Da 10 centesimi.

E. Malatesta. — Il nostro programma.
L. Tolstoi. — Agli uomini politici.
I. Galimberti. — L'idea sociale di Mazzini.
Dott. G. — Le scuole clericali.
C. Bazaroff. — Chi è lo Czar?
A. Galimberti. — La genesi dello sfruttamento.
L. Rafanelli. — L'ultimo martire del libero pensiero.
V. Cassano. — F. Cavallotti.
E. RECLUS. — La Comune di Parigi.
P. Adami. — Il figliuol prodigo. (Novella).
V. Lollini. — Il miraggio tripolitano.
O. Gnocchi Viani. — Cooperazione di consumo.
L. Tolstoi. — Non posso tacere!
L. Rafanelli. — La castità clericale.
G. Rhesani. — Le dichiarazioni di un anarchico.
P. Gori. — Scienza e religione.
» — In difesa della vita.
» — Aspettando il sole.
» — Sante Caserio.
L. GALLEANI — Alle Madri d'Italia.
G. Boldrini. — Socialismo ed anarchismo.
G. De Nava. — Delinquenza e misticismo.
S. Faure. — Il problema della popolazione.
M. Gorki. — L'uomo.
E. CONCORDIA. — Argomenti libertari.
G. Gualtieri. — Savonarola e il suo vero carnefice.
F. Turati. — La vertigine degli armamenti.
O. Morgari. — Per chi dovete votare.
E. De Amicis. — Gli anni della fame.
D. Zavattero. — Le speculazioni dell'impostura.
G. Parini. — Viva l'anarchia. (*Per teatro*).
F. FERRER — La Scuola Moderna.
G. Mimil. — Stirner, Nietzsche e l'anarchismo.
T. Lerario. — La setta dei colli torti.
G. Renard. — Agli studenti.
P. Kropothine. — L'agricoltura.
E. BARTALINI. — Garibaldi (*illustrati*).
S. Faure. — I delitti di dio.
E. Del Balzo. — Liberi pensatori - (G. Bovio).
A. Cipriani. — Dopo l'attentato di Madrid.
C. Maretti —Il nostro irredentismo.
A. Malatesta. — Alberi di socialismo.
R. Chaughi. — L'immoralità del matrimonio.
V. Hugo. — Non mi fido del prete.
P. Kropothine. — Ai giovani.
E. Sorgue. — Proletariato e rivoluzione russa.
F. Turati. — *Inno dei Lavoratori - con musica.*
C. Malato. — Religione e patriottismo.

Da 15 centesimi.

E. Reclus. — Sull'anarchia.
E. Sorgue. — Al Cellulare di Milano. (M. Rygier).
M. Staviola. — Il démone della donna.
C. Braccialarghe. — Scaramuccie.
P. Binazzi. — Abbattiamo il Vaticano.
L. Fabbri. — Carlo Pisacane. (Vita ed opere).
C. Malato. Luisa Michel. (Biografia).
L. Tolstoi. — Non indurre in tentazione.
P. Kropotine. — L'anarchia la sua filosofia e il suo ideale.
P. Gori. — Alla conquista dell'avven. (Versi).
A. Labriola. — Del socialismo.
G. Petrini. L'idea di patria.
R. Renzetti. — **Canti ribelli.**
A. Fromentin. — La verità sull'opera di Ferrer.
L. Tolstoi. — La guerra e il servizio obbligatorio.
D. Zavattero. — Eroe davvero. (antimilitarista).
G. P. Vassallo. — Il papato e le guarentigie.

Da 20 centesimi.

M. Carradori. — Lotta di classe. (**Per teatro**).
P. Gori. — Proximus tuus. (**Per teatro**).
P. Kropothine. — Il terrore in Russia.
F. FERRER. — La scuola moderna.
S. Viviani. — Le spese militari nascoste.
T. Lerario. — La religione cristiana svelata.
A. GIOVANETTI. — Il Sindacato operaio.
L. Campolonghi. — Azione Sindacale.
G. Micheli. — Contro il militarismo.
G. Grave. — Le colonne della Società.
G. Zibordi. — Scritti varii di propaganda socialista.
E. BARTALINI. — Napoleone (*illustrato*).
P. Gori. — Ideali e battaglie.
S. Delorme. — Le vittime del celibato cattolico.
L. RAFANELLI. — Suicidio di sentinella.
Autori vari. — La festa della pace.
A. Fontini. — Alla conquista dei poli.
L. RAFANELLI. — Lavoratori!
C. Laguna. — Il Cinematografo.
V. Almansi. — Il risorgimento d'Italia.
F. Neri. — Un po' di fisiologia del nostro corpo.
F. FILIPPI. — Eva (*Per teatro*).
G. Gaglio. — Il telefono.
C. Laguna. — Manuale di conversazione italiano-tedesco.
V. Agnoletti. — L'aeroplano.
W. TCHERKESOFF. — Pagine di storia soc.ta.
G. Zaghi. — Principali elementi della mitologia.
P. Gibelli. — Breve storia del teatro italiano.
V. Almansi. — Grammatichetta della lingua italiana.
P. Gibelli. — Storia della letteratura inglese.
A. Guelfi. — I vertebrati.
M. NORDAU. — La menzogna religiosa.
A. H. U. — Astronomia popolare.
V. Almansi. — Elementi di economia politica.
F. Turati. — *Inno dei Lavoratori - con musica.*
G. Lusena. — Il coefficiente economico nella quistione della tubercolosi.
G. PODRECCA. — Il marito dell'anima.
O. Morgari. — Fiori di Maggio.
M. Sorgue. — Impressioni di cellulare (M. Rygier)
G. Martinuzzi. — Amilcare Cipriani (con ritratto)
E. Reclus. — L'anarchia e la chiesa.
A. Bebel. — La donna nell'avvenire.
IKOS. — Una colonia comunista.
J. Ruskin. — I diritti del lavoro.
T. Cornigliа. — Santa religione!.., (*Per teatro*).
E. Vandervelde. — Le città « piovre ».
O. Gnocchi Viani. — Abecedario dell'economia sociale.
E. Reclus. — L'Anarchia.
O. Mirbeau. — La Guerra.
G. Boldrini — Il Nazionalismo.

Quadri da 20 centesimi.

EDMONDO DE AMICIS (Ritratto). — Civilizzatori — Il dio giallo (Allegorie antimilitariste.)

Da 25 centesimi.

A. O. Olivetti. — Discussioni social. sulla quist. relig.
T. Cornigliа. — Sangue fecondo.
L. Rafanelli. — Amando e combattendo.
L. Deseaves. — La gabbia – dramma (*Per teatro*).
G. Veclot. — L'A. B. C. sindacale.
Libero — Diario di un sergente (antimilitarista).
N. N. — I Savoia (Pagine di Storia Patria).
E. Zola. — L'inondazione.
C. Goldoni. — Le donne curiose (*Per teatro*).
B. Björnson. — Un buon ragazzo.
O. Wilde. — Salomè. (*Per teatro*).
G. D'Annunzio. — Elegie romane.
Doveri — **Il canzoniere dei ribelli.**
G. Mazzini. — I doveri dell'uomo.
G. Carducci. — Ça-ira.
C. Dickens. — Novelle.
G. Shakespeare. — Amleto (*Per teatro*).
C. Mendès. — Nuove storie d'ellora.
G. D'Annunzio. — Terra vergine.
E. Zola. — Il bottone di rosa.
A. De Musset. — Rolla.
G. D'Annunzio — Intermezzo di rime.
G. Giusti. — Poesie scelte.
G. Carducci. — Canti lirici.
V. Hugo. — Gli ultimi giorni di un condannato a morte.
G. D'Annunzio. — « Primo vere ».
M. Gorki. — I vagabondi.
L. Razzi. — Francisco Ferrer.
G. Carducci. — Inni civili.
O. Balzac — Aforismi sull'amore e sul matrimonio.
A. Dumas (figlio) — La principessa Giorgio.
G. Maupassant. — La confessione.
C. Cavour. — Libera chiesa in libero stato.
P. Ovidio. — L'arte d'amare.
G. Verne. — Un inverno tra i ghiacci.
L. Tolstoi — Novelle e favole.
G. D'Annunzio. — Il libro delle vergini.
G. D'Annunzio. — Canto Novo.
G. Maupassant. — La piccola Roque.
V. Colantoni. — Guida pratica ad uso delle leghe.
E. Leone. — Il giubileo del Manifesto Comunista.
F. S. Merlino. — Le premesse del Socialismo.

Da 30 centesimi.

M. Bakounine. — Dio e lo Stato.
R. EMMA. — Un anno di reclusorio militare.
A. Gregori. — Vita militare (lettere ad Ada).
L. Marsollеau. — Qualcuno guasto la festa (*Per teatro*).
G. Ricchieri. — Il pensiero sociale di De Amicis.
E. BARTALINI. — L'antimilitarismo.
O. Cecchi. — Note bibliografico critiche su E. Ferri.
C. Monticelli. — Il primo giorno del Socialismo.
R. Murri. — La chiesa e il collettivismo.
Goliardo. — Il catechismo svelato.
F. DAL RY. — Nozioni di pedagogia scientifica.
Dott. Nadia. — Guida pratica infortuni sul lavoro.
P. Guarino. — Sole a scacchi.
T. CONCORDIA. — L'alcoolismo.
L. Fabbri. — L'inquisizione moderna.
Doveri. — Nuovo **Canzoniere** illustrato.
JANITOR. — Una storia dell'otà dell'oro.
Goliardo. — Dall'individualismo al collettivismo.
E. Gori. — Calendimaggio (*Per teatro*).
G. Boldrini. — L'Anarchismo popolare.
V. ROUDINE — Max Stirner.

Da 35 centesimi.

E. Reclus. — Evoluzione e rivoluzione.

Da 40 centesimi.

G. Stiavelli. — Il 1. maggio nella letteratura.
G. Sorel. — Le Confessioni.
C. L. R. D'Albert. — La compagnia di Gesù.
G. Podrecca. — **Monologhi.**
L. Rafanelli. — La caserma... scuola della Nazione.
N. N. Nathan e Pio X.
P. Gori. — Gente onesta. (*Per teatro*).
D. Alati. — Per la Vita. (*Per teatro*).
E. Ciccotti. — La reazione cattolica.
G. Carruggio. — Giordano Bruno.

Da 50 centesimi.

E. BARTALINI e P. GAGGERO — G. Garibaldi.
Gilliat — I lavoratori del mare.
G. Garibaldi — Cantoni il volontario.
P. Lafargue — La morale borghese.
Almanacco della rivoluzione.
N. SIMON — Stregoneria cristiana.
L. Tolstoi — Patriottismo e governo.
» Il « Carnet » del Soldato.
N. Simon — Viaggio umoristico attraverso i dogmi.
» Come sono sfruttati i dogmi dal clero.
G. De Nava — Per servire il re.
N. N. — Contro la menzogna clericale.
F. Ciarlantini — La nuova nobiltà degli uomini.
K. Kautsky — La politica e i sindacati.
» Il partito socialista e la chiesa cattolica.
E. Sambuceo — Appunti di vita municipale.
G. Podrecca — Belve (Romanzo)
R. Manzoni — C. Darwin.
L. ANDREJEFF — Il riso rosso (rom. antimilitar.)
F. Cavallotti — Marcia di Leonida.
N. SIMON — Nè Dio, nè anima.
L. Fabbri — Questioni urgenti.
L. Molinari — Vita e opera di Francisco Ferrer.
G. C. GELARDI — Agli eroi del cielo (poema)
G. Agletti — Da dove veniamo? (antireligioso).
P. Orano — Roberto Ardigò.
G. Leopardi — Poesie.

Da 60 centesimi.

T. Cornigliа — Brani di vita.
G. Podrecca — Materialisti e spiritualisti.
L. Tolstoi — Dov'è l'uscita?
P. Orano — Conversazioni socialiste.
P. Kropothine — Il terrore in Russia.
S. Giorni — L'arte di non far figli.
F. Quay – Cendry — La nazione armata.
G. Casaltini — L'igiene della famiglia.
Monita secreta — Istituzioni segrete dei gesuiti.
T. Concordia — La guerra soc. attraverso i secoli.
Inno dei lavoratori — spartito per fanfara e banda.

Da 75 centesimi.

L. Tolstoi — Quel che si deve fare.

Da 80 centesimi.

A. Del Canto — Pietro Carnesecchi.
» Aonio Paleario.
Gina — Le Congregazioni religiose.
C. A. Mor — La scuola laica nel concetto moderno.
A. Labriola — Giordano Bruno.
P. Picco — Paolo Sarpi.

Da lire 1.

G. LUPI — Profili politici contemporanei.
A. Del Canto — La messa svelata.
L. Tolstoi — Gli orrori del militarismo.
F. Cavallotti — Tirteo (versi).
Courtеline — Boubourоche (novelle).
B. De Maupassant — Il vagabondo,
» Yvette (romanzo).
Dickens e Collins — L'abisso (romanzo).
C. Dickens — Lo spettro di Marley (romanzo).
E. Gaboriteau — Le delizie della burocrazia (rom.)
P. Bourget — La duchessa bleu (romanzo).
F. Coppée — Il colpevole (romanzo).
P. Lot — La signora dei crisantemi.
A. DE PETRI TONELLI — Marx e il marxismo.
L. Molinari — Il tramonto del diritto penale.
P. Kropothine — Le parole di un ribelle.
C. Fourier — Opere scelte.
G. Bruno — Il candelaio (*per teatro*).
L. Tolstoi — I cosacchi.
A. Loria — La crisi della scienza.
L. Tolstoi — Il martire di Giudea.
F. DAL RY — La scuola e l'evoluzione sociale.
P. Mantica — Pagine sindacaliste.
A. Di Giorgio — Il modernismo nell'esercito.
S. V. Timasi — Le novelle della pace.
F. Mazzini — Com'è fatto l'uomo.
V. Bonatti — Lezioni di biologia umana
A. Manzoni — I promessi sposi.
F. DAL RY — Scienza e Libertà.

Da lire 1,20.

J. Stuart Mill — Il socialismo.

Da lire 1,50.

C. E. Maviani — L. Tolstoi.
G. Gardenghi — Manuale per le Società di M. S.
V. Hugo — Lotte sociali.
R. D'Angiò — L'anarchia.
Un solitario — Il pregiudizio religioso.
I. Bonomi — Quistioni urgenti.
F. CUCCA — I racconti del gorbino (novelle arabe) (agli abbonati lire 0,75).
E. Zola — Il delitto di Teresa.
M. Gorki — Interviste.
P. Gori — Prigioni.
D. Alighieri — La Divina Commedia.
Scalarini — La guerra nella caricatura (disegni).
O. MIRBEAU — I cattivi pastori (*Per teatro*)
L. Tolstoi — La sonata a Kreutzer (agli abbonati L. 1)

Da lire 2,00.

Teatro popolare: Volume I. La via d'uscita di *V. Starkoff* — Il maestro di *R. Rosmersholm* — Responsabilità di *J. Grave* — Una commedia sociale di *C. Malato* — Triste Carnevale ecc.
Vol. II. — In Manciuria di *A. Savoir* — L'assolto di *C. A. Traverci* — Il viandante e l'eroe di *G. Venzani* — E. Zola innanzi ai coccodrilli di *F. D. Barbera* — Cristo alla festa di Purim di *G. Bovio* — Ideale (bozzetto) di *P. Gori* ecc.
F. TESTENA — Fine di regno (romanzo) (agli abbonati lire 1).
A. Grappoli — Il pericolo clericale.
A. Dumas — La signora dalle camelie (abb. lire 1)
F. TESTENA — Il roveto ardente (agli abbonati L. 1)
E. Zola — Teresa Raquin (agli abbonati lire 1).
» — L'invasione del prete (agli abbonati L. 1).
L. Tolstoi — La vera vita (agli abbonati lire 1).
Il canzoniere del papa — Cento sonetti (abb. lire 1).
O. Gnocchi Viani — Coscienza nuova.
S. Merlino — Socialismo e monopolismo.
A. F. Prevost — Manon Lescaut (agli abbonati L. 1).
A. Loria — Marx e la sua dottrina.
» — Il movimento operaio.
B. LUX — L'antipatriottismo e il patriottismo (agli abbonati lire 1).
B. Malon — Questioni ardenti.
» — La morale sociale.
G. Pisacane — Saggio sulla rivoluzione.
T. CONCORDIA — Napoleone (illus. agli abb. L. 1)
L. Tolstoi — Resurrezione (romanzo).
F. M. Dostoiewski — Delitto e castigo.
G. HERVÉ — La patria di lor signori.
A. Labriola — La Comune di Parigi.
» — Riforme e rivoluzione sociale.
A. O. Olivetti — Problemi del socialismo contempo
I. CAPPA — Il Redentore (*per teatro*) agli abb. L
B. Malon — La Comune di Parigi (agli abb. L.
T. Monticelli — Il viandante (*per teatro*)
A. DE GHISLIMBERTI — Verso il baratro (*per teatro*) (agli abbonati L. 1)
Ritratto grande di Ferrer (per gli abbonati L. 1).

Da lire 2,50.

PIGAULT LEBRUN - L'ammonitore (razionalista) — (agli abbonati L. 1.25).
A. RAVIZZA — I miei indumenti. (Novelle — agli [abbn. L. 1.25)
S. Panunzio — Il socialismo giuridico.
E. Renan — La vita di Gesù (agli abb. L. 1.25).

Da lire 3.

L. Campolonghi — La nuova Israele (abb. L. 1.50).
R. Gabba — Trent'anni di legislazione sociale.
G. Jaurès — Studi socialisti.
C. Kautsky — Il programma socialista.
N. VALCARENGHI — Sulla breccia dell'arte. (agli
A. Labriola — Storia di dieci anni. [abb. L. 1.50).
G. Micheli — La rivoluzione russa (agli abb. 1.50).
L. Molinari — Storia universale.
R. Michels — Storia del marxismo.
A. Labriola — Marx nell'economia.
A. VILLA — Le religioni e la scienza. (abb. 1.50)
E. Ciccotti — Montecristo.
A. Labriola — La teoria del valore di Marx.
A. Militto — Gesù non è mai esistito (abb. 1.50).
A. Dumas — I tre moschettieri (illus. abb. 1.50).
P. Manetti — Sotto la tonaca (illust. abb. 1.50).
F. DAL RY — L'infanzia anormale (ill. abb. 1.50).

Da lire 3,25.

G. Garibaldi — Clelia, (illustrato; abb. 1.75).

Da lire 3,50.

E. Ciccotti — La questione meridionale (abb. 1.75).

Da lire 4.

F. Chiesa — Calliope (versi).
F. D. Guerrazzi — L'assedio di Firenze (abb. 2.00)

Da lire 4,50.

Erchmann e Chatrian — La rivoluzione francese. (agli abb. L. 2,25).

Da lire 5.

G. D'Annunzio — Prose e poesie. (abb. 2.50).
L. Rafanelli — Bozzetti sociali (ill. agli abb. 2.50.)
V. Almansi — Il cenciaiuolo di Parigi (rom. illust. abbonati: 2.50.)
Dott. R. Broccoli — L'organizzazione di resistenza in Italia. (abb. 2.50).

Prezzi diversi.

L. M. Dostoiewski — Delitto e castigo (illustrato; agli abbonati lire 3. invece di 5.50)
C. Dupuis — I misteri del confessionale. (illustrato; agli abbonati lire 3 invece di 6)
M. Bazzaroff — Verso la Siberia. (illustr. agli abbon. lire 3.25 invece di 6.50
E. Zola — Germinal in 2 vol. (illustr. agli abb. 3.50 invece di 7)

NOVITA'

L. Galleani

ALLE MADRI D'ITALIA!

Una copia 10 centesimi

G. Boldrini

Il Nazionalismo

Una copia 20 centesimi

SCALARINI

La Guerra nella Caricatura

ricca collezione dei disegni contro la guerra comparsi sull'AVANTI.

Una copia L. 1.50